



versando con i giornalisti alla Camera. Il ministro della Difesa precisa che la «riluttanza» italiana «non è etica», perché «con il lavoro dei nostri Ecr mettiamo in condizione gli alleati di bombardare», ma deriva piuttosto dall'impegno italiano in altri settori: «Ci siamo presi il peso di fornire le basi, gli Ecr, i caccia, il supporto all'embargo navale, siamo in prima linea sul fronte umanitario». Insomma, «abbiamo i titoli per dire che stiamo già facendo la nostra parte». Ma è una «parte» che gli insorti vorrebbero più incisiva.

FRANCO PRENDE TEMPO

A Lussemburgo l'Italia è rappresentata dal ministro «arrampicatore (sugli specchi): Franco Frattini. «Vedremo cosa ci chiederà il presidente del Cnt (Jalil, ndr) quando, venerdì a Roma, si incontrerà con me e con il premier Berlusconi: se vi fosse una richiesta tranquillizzante in questa situazione, la nostra riluttanza, che è forte, potrebbe essere rivista, ma attualmente non vedo motivi per rivedere questa posizione che è politica», arzigogola il capo della diplomazia italiana, che in mattinata aveva incontrato alla Farnesina il rappresentante per la politica estera del Cnt Ali Al Isawi e il generale Abdul Fatah Younis, responsabile delle operazioni militari degli insorti libici.

Al Isawi prende la parola anche al Consiglio dei ministri degli Esteri Ue di Lussemburgo. «Ci aspettiamo dal mondo intero un sostegno completo alla risoluzione 1973» del Consiglio di Sicurezza dell'Onu sulla Libia «soprattutto per quanto riguarda la protezione dei civili», dichiara alla stampa Al Isawi dopo il vertice di Lussemburgo. Secondo l'esponente del Cnt, «i civili uccisi dai soldati di Gheddafi dall'inizio del conflitto sono 10mila». Inoltre, «20mila sono i dispersi e 30mila i feriti di cui 7mila in pericolo di vita». Le sue affermazioni riecheggiano quelle del ministro degli Esteri francese, Alain Juppé: Il titolare del Quai d'Orsay afferma che l'Alleanza atlantica non sta giocando «sufficientemente» il suo ruolo per neutralizzare le armi pesanti del Colonnello e proteggere la popolazione civile, in particolare quella di Misurata. Con Juppé si schiera il suo omologo britannico William Hague, per il quale gli alleati devono «intensificare» gli sforzi in Libia. «Nell'ultima settimana il Regno Unito ha fornito caccia supplementari capaci di colpire obiettivi di terra che stanno minacciando la popolazione civile in Libia», spiega Hague. «Ovviamente sarebbe ottimo se altri Paesi facessero lo stesso, c'è sempre qualcosa in più da fare», aggiunge il ministro. Un «messaggio» all'Italia. ♦

→ **Caccia all'uomo** e sparatorie nella città sotto assedio da tre giorni

→ **Arresti di massa** torture e già 200 morti per le ong dei diritti umani

Siria, attivisti nel mirino Nuovi scontri a Baida

Sarebbero già 200 o forse persino di più le vittime di cecchini in borghese e agenti siriani del presidente Assad. E oltre 800 gli arresti di manifestanti. Catturato anche un anziano dirigente del partito comunista, illegale in Siria.

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

Sono gli attivisti che parlano con i giornali occidentali nell'occhio dei cecchini e dei fucili della polizia siriana che anche ieri è tornata a sparare nella città di Baida, nel nord-ovest del Paese. Una città assediata dall'esercito da tre giorni, con luce elettrica e comunicazioni telefoniche a singhiozzo, agenti che controllano casa per casa. La cattura o l'eliminazione di Anas Al Shuhri, uno dei principali organizzatori della protesta, alimentata nel tam tam sui social network, sarebbe stato il vero obiettivo delle violenze di ieri.

La Casa Bianca Condanna per la «rivoltante» repressione delle manifestazioni

Così dicono i suoi sostenitori che da domenica denunciano 4 morti e 17 feriti nella zona, intorno al centro di Banias. Mentre l'agenzia di stampa governativa Sana parla di un assalto ad un convoglio militare con 9 morti.

HUMAN RIGHTS WATCH

L'associazione per i diritti umani Human Rights Watch ha rivisto a rialzo il bilancio delle vittime della repressione: dal 15 marzo quando sono esplosi i tumulti in contestazione del regime di Bashar al Assad i morti sarebbero saliti a 200. Human Rights Watch ha accusato le forze di sicurezza siriane anche di aver impedito al personale medico dell'organizzazione umanitaria di assicurare le cure ai manifestanti rimasti feriti durante le manifestazioni in almeno due città siriane. Londra da ieri consiglia ai cittadini britannici di

evitare qualsiasi viaggio di non stretta necessità in Siria. Mentre la Casa Bianca in serata ha condannato la repressione «rivoltante» delle manifestazioni in Siria e ribadito l'appello al presidente, Assad a rispettare «i diritti universali dei siriani».

TESTIMONE FAMOSO

Wissam Tarif, 36 anni, libanese scappato in America Latina durante la guerra a Beirut e ora direttore di una ong registrata in Spagna che si

occupa di diritti umani nel mondo arabo - *Insan* - è il testimone più intervistato dai media occidentali, incluso Bbc e New York Times. Si muove usando mezzi pubblici in compagnia di persone del luogo in grado di indicargli strade secondarie, cambia continuamente cellulare, non frequenta giornalisti accreditati e quindi spiati dal regime. L'ordine, dice, negli ultimi giorni è proprio arrestare avvocati, attivisti, giornalisti. E prelevare i manifestanti feriti in ospedale per trasferirli al nosocomio militare Tashreen. «Finora il totale delle vittime è 211», afferma, la maggior

IL CASO

Mubarak in ospedale Colto da malore sotto interrogatorio

L'ex presidente egiziano Hosni Mubarak, apparso pochi giorni fa su Al Arabiya per difendersi da chi lo vorrebbe sotto processo, è stato ricoverato nell'ospedale internazionale di Sharm el Sheikh, poco distante dalla villa dove risiede da quando ha lasciato il Cairo travolto dalla sollevazione popolare. Colpito da attacco cardiaco durante un interrogatorio in un commissariato condotto dal procuratore locale Abdullah al-Shazli, secondo quanto riferito dalla tv egiziana. In serata centinaia di soldati hanno iniziato a sgombrare piazza Tahrir dove si affollavano le opposizioni che volevano Mubarak a giudizio.

MOLOTOV A TEHERAN

Sei, sette bottiglie incendiarie sono state gettate ieri contro l'ambasciata di Riyad a Teheran da studenti fondamentalisti in polemica con l'invio di truppe saudite in Bahrein.

parte a Daraa, Latakia, Banyas. Gli arresti «arbitrari» sarebbero 863, 106 negli ultimi due giorni. A questi va aggiunto Ghiayth Uyun Al Sud, anziano dirigente del partito comunista illegale, già detenuto dall'82 al '92, prelevato nella sua casa nel quartiere Sehnaya alla periferia di Damasco. ♦

**DESTINA IL TUO 5X MILLE
ALLA FONDAZIONE
ISTITUTO GRAMSCI**

**FIRMA alla sezione
RICERCA SCIENTIFICA
E UNIVERSITÀ
indicando il CODICE FISCALE**

97024640589

www.fondazionegramsci.org

FONDAZIONE
ISTITUTO
GRAMSCI

